

giovedì 7 giugno 2001

oggi

rUnità | 5

Il capo del Polo tuona: bisogna evitare che posizioni non più modificabili per l'Italia siano assunte a Lussemburgo. Ma tutta l'Ue oggi decide di impegnarsi

# Kyoto, Berlusconi si mette contro l'Europa

Il futuro premier ha chiesto ad Amato di bloccare la firma dei Protocolli sull'ambiente



L'interno del Parlamento europeo a Bruxelles. Sotto Silvio Berlusconi

Roma «Intervenga Amato», ha invocato ieri Silvio Berlusconi. Pretendeva che il presidente del Consiglio intervenisse per evitare «che decisioni non più modificabili siano assunte a Lussemburgo dal rappresentante del ministro dell'Ambiente».

Berlusconi ha trovato «sorprendente per il metodo e il merito l'iniziativa del ministro Bordon che, a pochi giorni dal conferimento dell'incarico per la formazione di un nuovo governo, ha annunciato il ritiro delle riserve italiane apposte al protocollo di Kyoto sulle emissioni nocive per l'ambiente». «Ritengo - ha aggiunto Berlusconi - che la prudenza dello stesso presidente Amato, che si era rivolto al direttore generale competente del ministero, dimostri come non sia possibile oggi assumere decisioni irrevocabili che vincolano il futuro governo in una materia particolarmente delicata per le sue implicazioni internazionali e per le alleanze dell'Italia con i paesi occidentali». Neanche un accenno all'Unione europea, che oggi a Lussemburgo riunisce i suoi ministri dell'Ambiente per far approvare una dichiarazione comune sul protocollo di Kyoto nella quale «si continua a deplorare la posizione adottata dagli Stati Uniti».

**Da Palazzo Chigi non sono arrivate risposte ufficiali. Oggi Mattioli prenderà l'impegno per l'Italia**

Sono infatti gli Stati Uniti, più che l'Europa, che stanno a cuore a Berlusconi. Il primo omaggio da depositare ai piedi di George Bush: la rottura dello schieramento unanime per l'attuazione degli accordi destinati a ridurre le emissioni di gas, e quindi combattere l'effetto serra.

Nelle stesse ore in cui Berlusconi vergava la sua nota si teneva a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri. La dichiarazione del ministro per le politiche agricole Pecoraro Scario, al termine dei lavori, è dunque suonata come la risposta alle pretese avanzate da Berlusconi: «Domani il ministro ad interim per l'ambiente Mattioli (Bordon si è infatti dimesso, ndr) andrà a Lussemburgo per sottoscrivere a livello europeo la posizione approvata dal parlamento italiano, favorevole all'attuazione degli accordi di Kyoto». Pecoraro Scario non ha ommesso di ricordare che «anche i governi europei di centrodestra sostengono Kyoto. Non vorrei che l'Italia si

schierasse per Bush...Nei programmi elettorali la Casa delle Libertà non ha mai parlato di eliminare Kyoto. Domani il mandato affidato a Mattioli sarà quello di non tirare fuori l'Italia dalla Ue: respirare non è un argomento né di destra né di sinistra».

Berlusconi, come si è visto, non sembra pensarla allo stesso modo. La cosa non è di buon augurio, in vista del vertice europeo di Göteborg e della Conferenza di Bonn in programma dal 16 al 27 luglio. Come si ricorderà, lo scorso 30 maggio il direttore generale del ministero dell'ambiente, Corrado Clini, aveva espresso delle riserve sul documento predisposto dalla presidenza svedese dell'Unione. Oggi Clini non sarà a Lussemburgo, dove bisognerà esprimersi con un sì o con un no: «Temo di non potermi avvalere della sua collaborazione», ha detto ieri Gianni Mattioli.

E ha aggiunto: «I motivi che hanno spinto Clini ad assumere una posizione senza renderne conto al suo ministro sono materia di congettura». Quel che siano, quei motivi sono stati il predellino sul quale è salito ieri Berlusconi, con una richiesta che peraltro non pare avere alcuna legittimità formale. Ha vinto le elezioni, ma non è ancora incaricato e tantomeno insediato.

Con ogni probabilità Berlusconi conta di giocare un ruolo di primo piano in una futura mediazione tra Stati Uniti e Unione europea. Per questo cerca di evitare il fatto compiuto da parte dell'Ue. Ieri da Washington è arrivato qualche timido segnale di dissenso tra la Casa Bianca e i movimenti ambientalisti, che per la prima volta sono stati ricevuti dal vicepresidente Dick Cheney.

George Bush non pare comunque voler recedere: in nome dell'interesse economico nazionale non intende avviare politiche in grado di contrastare l'effetto serra. Potrebbe ammorbidirsi soltanto se si consolidasse il calo di popolarità che ha già subito per le sue posizioni in materia di ambiente. Neanche Berlusconi ne è al riparo: un'indagine Data-bank ha rivelato che il 78 per cento degli italiani sono favorevoli alla ratifica del protocollo di Kyoto.



## Cinquanta deputati firmano mozione che impegni il nuovo esecutivo sugli accordi

ROMA Oltre 50 deputati del centrosinistra hanno firmato a favore della presentazione di una mozione che impegni il nuovo governo Berlusconi sui temi di Kyoto. L'iniziativa, alla quale hanno già aderito fra gli altri, Luciano Violante, Massimo D'Alema, Pier Luigi Castagnetti, è promossa da un gruppo di ambientalisti del centrosinistra come Fulvia Bandoli, il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, il presidente di Legambiente, neo eletto nella Margherita Ermete Realacci e Paolo Cento. La presentazione, alla quale potrebbero partecipare anche Rutelli e Fassino, avverrà in una conferenza stampa domani alle 12. Obiettivo della mozione che sarà depositata nella prima seduta utile del nuovo governo, non appena votata

la fiducia, è di impegnare l'esecutivo a sostenere la ratifica del protocollo di Kyoto, in linea con l'Unione europea, entro il 2002 e impegnare il nostro Paese a rispettare gli impegni di riduzione dei gas serra assunti nella precedente legislatura da governo e Parlamento. «L'interim per l'Ambiente a Gianni Mattioli è motivo di grande soddisfazione per i Verdi e consentirà all'Italia di ribadire la propria, chiara posizione sulla convenzione di Kyoto, domani a Lussemburgo in occasione della riunione dei ministri dell'Ambiente dell'Ue». Lo afferma la presidente dei Verdi Grazia Francescato, convinta che «l'Italia confermerà la propria linea europea di attenzione nei confronti dell'ambiente».

## che senso ha

Berlusconi è cattivo perché gli altri sono cattivi con lui, o gli altri sono cattivi con lui perché lui è cattivo? Nasce di qui il famoso problema della demonizzazione.

La difficoltà di questo problema risiede in una politica molto audace del nostro, che ha fatto terra bruciata di ogni posizione intermedia. Non è consentito rispondere «sì, ma...» oppure «no, ma» ad alcuno dei quesiti che lo riguardano. Controprova. La mattina del 6 giugno il conduttore di prima pagina ed editorialista de «Il Giornale» Antonio Succi, richiesto da un ascoltatore di spiegare il conflitto di interessi, lo ha fatto così: «Secondo gli avversari, Berlusconi non dovrebbe governare perché è uomo molto ricco. Ma nelle democrazie occidentali tale impedimento non esiste, tanto è vero che Rockefeller è stato vice presidente degli Stati Uniti.»

La posizione di fede dunque richiede - anche ad un giornalista esperto - di sgombrare ogni spazio intermedio, ogni tentativo di esaminare il problema per quello che è, riservandosi poi un giudizio. Richiede di rinuovere l'argomento come improprio. Tanto che lo si rafforza con la chiamata in causa di Nelson Rockefeller. Per farlo, Succi cerca di non sapere ciò che evidentemente sa. Rockefeller ha tentato invano per tre volte (1960, 1964, 1968) di entrare nel ticket presidenziale americano, versante repubblicano. Non ha mai vinto le primarie. La destra americana non voleva alienarsi i ceti popolari con un nome che, negli Usa, è sinonimo di ricchezza. Nonostante ciò, Nelson Rockefeller, da governatore dello Stato di New York, si era già affidato al «blind trust». D'altra parte Nelson era, dei Rockefeller, il politico senza incarichi aziendali, così come Lawrence era l'amministratore dell'immensa attività filantropica e solidaristica della famiglia. La gestione dei beni era toccata a David, che si è sempre tenuto lontano dalla politica. Nel 1974, dopo l'impeachment e le dimissioni di Nixon (l'affare Watergate), il vice presidente eletto Ford è diventato, fino alle elezioni, presidente. Gli serviva un nome che fosse garante di stabilità costituzionale fino al voto. Ha scelto Nelson Rockefeller, che dunque è salito alla carica per nomina e non è mai stato eletto. Al momento di presentarsi al voto, Ford ha lasciato cadere Rockefeller e ha scelto il nullatenente Bob Dole.

La tecnica dell'argomento intoccabile, impermeabile ad ogni verifica logica o storica, è come un forte senza ponti levatoi. È improbabile che consenta dialoghi.

F.C.

## Il vertice di Göteborg sancirà una decisione presa da molto tempo Sullo stop alle emissioni di gas l'Ue si gioca la sua credibilità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Una «pietra miliare». E anche un problema di «credibilità». Per l'Ue, la ratifica del protocollo di Kyoto è un passaggio cruciale nella battaglia per fronteggiare il grande tema del cambiamento climatico. Così è, documenti alla mano. Così è per tutti i governi dell'Unione europea pronti a ribadire, stamane a Lussemburgo, la prossima settimana al summit di Göteborg, una posizione comune, un fronte unito che ricerca sempre, ovviamente, il massimo di consenso ma disposto ad andare sino in fondo, anche senza l'apporto degli Usa. L'Ue non intende gettare al vento «dieci anni di sforzi» per mettere in funzione un meccanismo che combatta i cambiamenti del clima, che aiuti un disegno globale di sviluppo sostenibile. Nella riunione di oggi dei ministri dell'Ambiente, dove l'Italia sarà rappresentata da Gianni Mattioli, responsabile alla Politiche comunitarie nel governo uscente in sostituzione del suo collega Willer Bordon, il documento europeo sarà messo all'approvazione della presidenza di turno svedese in modo da inviarlo ai capi di Stato e di governo convocati a Göteborg. Nella città scandinava, tra l'altro, il giorno prima del Consiglio europeo, si svolgerà l'incontro annuale tra l'Ue e gli Usa: da una parte il presidente americano George W. Bush, Colin Powell e dall'altra gli europei Göran Persson, presidente di turno, Romano Prodi, presidente della Commissione e Javier Solana, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza.

Il «dossier Kyoto» è lì, in mezzo, tra Europa e Usa. E la Commissione, rappresentata da una svedese, Margot Wallstrom, ha sempre mantenuto una posizione determinata: l'attuazione del protocollo di Kyoto è una priorità e va riempita di contenuti. L'Unione europea, beninteso, non va alla guerra con gli Usa sull'ambiente. L'atteggiamento che ha animato i dirigenti degli Stati e quelli della Commissione, è stato sempre improntato al massimo di «spirito costruttivo». E l'Europa è pronta a ribadire questa posizione a Bonn, dal prossimo mese di luglio, quando riprenderanno i negoziati, sotto l'egida delle Nazioni unite, nel tentativo di fissare le regole per l'applicazione del protocollo dopo il fallimento delle trattative dello scorso mese di novembre. Il patto di Kyoto, come è noto, chiede ai paesi maggiormente industrializzati di imporre dei limiti vincolanti alle emissioni di ossido di carbonio e dei gas che provocano l'«effetto serra» nella misura del 5,2% sotto i livelli del 1990 entro il periodo 2008-2012. L'Ue ha mantenuto ferma la posizione di principio che vuole la ratifica, da parte della stragrande maggioranza dei paesi, entro la fine del prossimo anno.

La posizione dell'Unione è chiarissima. Nel programma d'azione, e anche nel recente documento sullo «sviluppo sostenibile» che fissa la posizione europea in vista del vertice mondiale che si terrà in Sudafrica, si ribadisce che «uno degli obiettivi-chiave è la tempestività dell'introduzione di un regime che controlli le emissioni a partire dal 2002».

La credibilità europea si basa anche su questo. E la ratifica di Kyoto non è messa in discussione. E' considerato un fatto acquisito, da perseguire senza riserve. In questo contesto un eventuale scostamento italiano da questa posizione sarebbe considerato un evento di grave turbativa e di rottura di una posizione sinora unitaria. Il ministro Mattioli dovrebbe, infatti, ribadire il sì dell'Italia dopo l'iniziativa della «riserva» a cura del direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini.

La riserva è stata poi ritirata. Il documento, dunque, andrà a Göteborg senza emendamenti e con il sostegno unanime. Non potrà essere cambiato neppure dai leader.

La Casa Bianca tenta di riaprire il dialogo con l'Europa ma non vuole nessuna norma che la obblighi a ridurre le produzioni di gas: disponibili solo a misure volontarie

## Il contropiano di Bush: denaro in cambio del diritto ad inquinare

Bruno Marolo

WASHINGTON È verde come il dollaro, il piano alternativo al trattato di Kyoto preparato dalla Casa Bianca. Per combattere l'effetto serra, il presidente americano George Bush proporrà agli europei una strategia fondata sul denaro.

I paesi ricchi potrebbero comprare il diritto di inquinare da quelli poveri. Del resto, non ci sarebbero divieti. Soltanto misure volontarie.

Il piano è stato esaminato martedì sera alla Casa Bianca. Secondo quanto confida un alto funzionario del governo, non vi è ancora una stesura definitiva. Tuttavia le

decisioni importanti sono già state prese, tanto è vero che il presidente Bush non ha ritenuto necessario discutere della sostanza. Nella riunione, durata un'ora, si è cercato invece un modo per esporre ai governi europei una linea di azione molto lontana dai loro desideri, senza sollevare nuove urla di indignazione.

«Non c'è dubbio - ha poi dichiarato Ari Fleischer, il portavoce di Bush - che la temperatura globale è in aumento. Il presidente è d'accordo sulla necessità di combattere l'effetto serra». È stato l'ini-

zio di una offensiva pubblicitaria. Quando il 28 marzo George Bush ha annunciato l'intenzione di calpestare il trattato di Kyoto, la stampa mondiale lo ha raffigurato come un amico degli inquinatori, eletto grazie ai finanziamenti dei petrolieri texani.

Per cancellare questa immagine Bush e i suoi collaboratori nei prossimi giorni parleranno spesso della necessità di proteggere l'ambiente, ma senza prendere impegni.

La riunione di martedì sera, definita «informale» dalla Casa Bianca, era presieduta dalla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Erano presenti il presidente Bush, il vicepresidente Dick

Cheney, il segretario di Stato Colin Powell, il ministro dell'energia Spencer Abraham, e il ministro dell'Ambiente Christine Whitman.

Colin Powell, responsabile della politica estera, ha sottolineato l'importanza di rassicurare gli alleati europei e sostenuto la necessità di proporre misure efficaci, cioè obbligatorie, contro l'effetto serra. Ma i giochi erano fatti.

George Bush incontrerà i capi di governo europei il 14 e il 15 giugno al vertice della Nato a Göteborg in Svezia. In quella sede ammetterà che l'effetto serra può esse-

re combattuto limitando gli scarichi di anidride carbonica nell'atmosfera e preservando le foreste che assorbono i gas nocivi.

Aggiungerà che gli Stati Uniti sono disposti a incoraggiare misure volontarie in patria e all'estero, ma non intendono accettare obblighi.

Il trattato di Kyoto prevede di riportare, entro il 2012, le emissioni di anidride carbonica sotto i livelli del 1990. Gli Stati Uniti dovrebbero installare costosi filtri nelle centrali elettriche a carbone e incoraggiare le fonti alternative di energia. Per la verità, anche il governo di Bill Clinton aveva espresso forti obiezioni a Kyoto, ben sapendo di dover fare i conti con un

Congresso ostile a Washington.

Alla fine Clinton aveva firmato il trattato, ma non lo aveva presentato al Senato per la ratifica, dichiarando che si sarebbe impegnato per modificarlo. Bush è stato molto più chiaro. Ha annunciato che gli accordi di Kyoto erano defunti e gli Stati Uniti avrebbero proposto una alternativa.

La ricerca di questa alternativa è stata affidata a una commissione operativa del governo, formata dal vicepresidente Dick Cheney e dalle stesse autorità che hanno partecipato martedì sera alla riunione con il

presidente Bush.

Cheney è l'autore del piano per affrontare la crisi energetica con più petrolio e più carbone, a spese dell'ambiente. La strategia americana contro l'effetto serra rispecchia le sue convinzioni.

Il problema, per la Casa Bianca, diventa ora esclusivamente di pubbliche relazioni. Martedì pomeriggio Cheney ha ricevuto i dirigenti del «Sierra Club» e di altre organizzazioni ambientaliste. In venti minuti è riuscito a dare un'impressione di cordialità, assicurando che il governo non ha niente in contrario all'energia pulita del vento e del sole. Basta che tutto questo non interferisca con i profitti dei petrolieri.